

Archiloco poeta di Ares soldato delle Muse

Nicola Cadoni

*

Spunti per un approfondimento sul motivo archilocheo della guerra, per una I liceo nella quale si sia già svolta una lezione introduttiva sul poeta, sulle tematiche principali che affronta e sulla sua arte.

*

εἶμι δ' ἐγὼ θεράπων μὲν Ἐνυαλίου ἄνακτος
καὶ Μουσέων ἐρατὸν δῶρον ἐπιστάμενος
(fr. 1 W²)¹

*io sono servo del signore Enialio
e conosco il dono amabile delle Muse.*²

Questo folgorante autoritratto di Archiloco – che costituisce, secondo Denys Page, l'emblema di una "rivoluzione sociale"³ – è generalmente ritenuto il documento anagrafico che attesta la nascita di un autentico e compiuto "io poetico". Se la guerra, motore delle vicende umane⁴, resta materia di canto privilegiata, tuttavia non siamo più di fronte a un poeta che, ispirato dalla divinità, racconta vicende di eroi altri, morti e lontani; qui il guerriero narra se stesso.

È soldato di professione e non per un ideale di gloria, "servo di Ares" per vivere e non per morire indimenticato. E *conosce* il dono delle Muse, non lo deve invocare. Siamo di fronte alla prova di una robusta presa di coscienza di una identità multiforme: come era multiforme – pure in questo senso – Odisseo, che sapeva lottare e raccontare, anche inventare. Ma Archiloco è in carne e ossa, non un eroe mitico; non abbiamo molti motivi per supporre che quanto ci racconta sulla sua esperienza di soldato sia solo invenzione poetica. Sappiamo, invece, che nella patria Paro egli fu a lungo venerato, quasi

1 *Iambi et elegi Graeci ante Alexandrum cantati*, ed. M.L. West, vol. I, Oxford 1989².

2 Le traduzioni, dove non altrimenti segnalato, sono di A. Aloni, in *Lirici greci: poeti giambici*, a cura di A.A., Milano 1993.

3 D. Page, *Archilochus and the Oral Tradition*, "Entretiens Hardt" 10 (1963), 119-163: 134.

4 Eraclito, fr. 14: Πόλεμος πάντων μὲν πατήρ ἐστι, πάντων δὲ βασιλεύς...; fr. 15: εἶδεναι δὲ χρὴ τὸν πόλεμον ἔοντα ξυγόν, καὶ δίκην ἔριν, καὶ γινόμενα πάντα κατ' ἔριν καὶ χρεῶν.

divinizzato, non solo come poeta ma anche come eroe di guerra⁵.

L'eroe omerico può combattere per l'onore e la fama. Nel mondo concreto di Archiloco, invece, la maggior parte dei soldati dalle armi ricava il pane quotidiano:

ἐν δορὶ μὲν μοι μᾶζα μεμαγμένη, ἐν δορὶ δ' οἶνος
Ἰσμαρικός· πίνω δ' ἐν δορὶ κεκλιμένος.

(fr. 2 W²)

*sul legno della nave è impastato il mio pane, sul legno il vino
d'Ismaro; sul legno bevo disteso.*

Qualunque significato si dia al termine δόρυ⁶, non c'è dubbio che l'anafora metta in evidenza come il centro della vita di Archiloco sia l'evento bellico: egli mangia, beve, riposa in guerra⁷.

Archiloco, dunque, fu soldato di professione; forse un mercenario addirittura, se possiamo interpretare in senso autobiografico alcuni frammenti nei quali egli pare valutare senza toni assolutorii tale condizione:

Γλαυκ', ἐπίκουρος ἀνὴρ τόσσον φίλος ἔσκε μάχηται

(fr. 15 W²)

Glauco, un mercenario per tanto è amico, finché combatte.

καὶ δὴ ἰπείκουρος ὥστε Κὰρ κεκλήσομαι

(fr. 216 W²)

mercenario, come un Cario, sarò chiamato.

5 A lui i concittadini dedicarono un edificio che ne tramandasse il culto eroico, il cosiddetto "Archilocheion" di Paro; cfr., ad esempio, B. Gentili, *Archiloco e i livelli della realtà*, in *Archiloco, Frammenti*, trad. e note di Nicoletta Russello, con un saggio di B. G., Milano 1993, 5-40: 6 (il testo di Gentili è la riproduzione di quello già pubblicato nel suo *Poesia e pubblico nella Grecia antica*, Roma-Bari 1989, 233-256).

6 Diversamente dall'interpretazione più comune ("lancia"), Gentili ha attribuito a δόρυ l'accezione – meno frequente ma anch'essa omerica – di "tavola della nave": B. Gentili, *Nota ad Archiloco, P. Col. 7511; fr. 2 Tarditi, 2 West*, QUCC 21 (1976), 17-21. Arnoud, invece, ha visto nel sintagma ἐν δορί un'espressione metonimica per intendere "in armi": D. Arnoud, *Archiloque et le vin d'Ismaros*, "Revue de Philologie" 54 (1980), 284-294 (291).

7 Cfr., a questo proposito, il frammento 4 W², che descrive una veglia di guardia alleviata dal vino su una nave. Si è supposto (Gentili) che fr. 2 e fr. 4 facessero parte del medesimo componimento: il senso di δόρυ come "tavola della nave" assumerebbe in tal caso pregnanza ancor maggiore. Su questo e altri temi del fr. 4 rimando al contributo di F. Montana, *Archiloco, fr. 4 West²*, nella rubrica "Autori e testi" (<http://www.loescher.it/mediaclassica/greco/autori/archiloco.asp>).

Nella profonda differenza di clima fra l'ambiente guerresco tramontato e mitizzato dei poemi eroici e quello presente, concreto e quotidiano di Archiloco va localizzato il nocciolo del rinnovamento attuato dal poeta di Paro nei confronti di Omero. Ma sarà il caso di non eccedere nelle differenziazioni fra i due, evitando di parlare di netta frattura o di costante rivisitazione in chiave parodistica, come alcuni sono ancora tentati di fare nonostante che l'immagine di Archiloco quale irridente e compiaciuto anti-Omero sia stata ormai ampiamente ridimensionata. Se è ben noto e chiaro quanto Archiloco si esprima abitualmente in toni omerici, resta più utile ribadire come, in realtà, tra lui e il cantore della guerra di Troia non sussista affatto quella profonda antitesi di ideali militari che si è voluta vedere fin dall'antichità.

Due celeberrimi frammenti hanno da sempre costituito la prova più appariscente di ciò che separa il soldato di Archiloco dagli eroi di Omero:

οὐ φιλέω μέγαν στρατηγὸν οὐδὲ διαπεπλιγμένον
οὐδὲ βοστρύχοισι γαῦρον οὐδ' ὑπεξυρημένον,
ἀλλὰ μοι σμικρός τις εἶη καὶ περὶ κνήμας ἰδεῖν
ῥοικός, ἀσφαλέως βεβηκῶς ποσσὶ, καρδίης πλέως.
(fr. 114 W²)

*non amo un comandante grande, né uno che se ne sta a gambe larghe,
né uno che vada fiero dei suoi riccioli o che sia ben rasato;
io ne vorrei uno anche piccolo, e si veda pure che le gambe
sono storte, ma che stia piantato saldo sui piedi, pieno di cuore.*

ἄσπίδι μὲν Σαίων τις ἀγάλλεται, ἦν παρὰ θάμνω,
ἔντος ἀμώμητον, κάλλιπον οὐκ ἐθέλων·
αὐτὸν δ' ἐξεσάωσα. τί μοι μέλει ἄσπις ἐκείνη;
ἐρρέτω· ἐξαῦτις κτήσομαι οὐ κακίω.
(fr. 5 W²)

*del mio scudo qualcuno fra i Sai ora si gloria. Presso un cespuglio
fui costretto a lasciarlo, arma irreprensibile.
Ho salvato me stesso. E allora, cosa mi importa di quello scudo?
Alla malora! Presto me ne procurerò uno non peggiore.*

Nel fr. 114 si è voluto leggere un preciso e deciso sovvertimento dei valori eroici omerici. In realtà non c'è alcun motivo per ritenere che bersaglio di Archiloco fossero i grandi eroi dell'*Iliade*, i quali mai ci appaiono vanitosi e attenti alle acconciature più che al combattimento. Neppure nel lessico usato da Archiloco ci è dato rintracciare elementi parodici ricalcati sui poemi omerici. Anzi: il più forte

richiamo linguistico a Omero sta nella scelta dell'avverbio ὀσφαλέως, che Archiloco utilizza per connotare la saldezza e fermezza d'animo del suo comandante ideale probabilmente riprendendo un uso simile in *Iliade* (XXIII 325) e *Odissea* (XVII 235). Il riferimento più immediato alla poesia omerica, dunque, ha una funzione positiva.

Certo, non si può negare che il salto dalla perfezione fisica esaltata da Omero alla sgraziata asimmetria evocata da Archiloco sia evidente e consapevole. Tuttavia, giova ribadire che lo spirito e la sostanza mutano ben poco: la ἀρετή guerresca resta l'elemento centrale e insostituibile. Archiloco non smantella l'ideale che era stato omerico, soltanto lo aggiorna e spoglia dell'aura mitica; rendendolo attuale e concreto non lo deride, lo restituisce più complesso e vivo.

Questo nuovo attento soldato sa – e lo sa dire – che la guerra è un esercizio ben poco incline alla pietà. In battaglia è facile scordare le regole d'onore e mille soldati contro sette non avranno compassione:

ἑπτὰ γὰρ νεκρῶν πεσόντων, οὗς ἐμάρψαμεν ποσίν,
χείλιοι φονῆες εἶμεν

(fr. 101 W²)

*Di sette cadaveri a terra, che raggiungemmo di corsa,
siamo mille uccisori.* (trad. di N. Russello)

Se a cantarli è l'aedo di un'aristocrazia che ama perpetuare la memoria mitica di se stessa, gli eroi si uccidono fra loro solo in combattimenti perfetti, dove la propria morte virtuosa è preferibile all'altrui uccisione a tradimento (del resto, questa forma di stilizzazione è uno degli elementi più affascinanti dei poemi omerici). Ma se a descrivere la guerra è un poeta soldato con naturale vocazione al realismo, l'essenza più brutale dei fatti scaturirà anche da un racconto di pura finzione. Non ci interessa sapere se sia effettivamente avvenuto il linciaggio di quei sette soldati dispersi⁸; sappiamo però che qualcosa del genere poteva succedere ai tempi in cui Archiloco combatteva⁹.

La guerra genera terrore, come già sapeva Ettore atterrito dall'idea di combattere contro Achille (*Il.*

⁸ Esso viene descritto, una volta di più, utilizzando stilemi omerici: cfr. *Il.* XVII 361-62 (ἐπιπτον νεκροί); XXIII 564 (μάρψη ταχέεσσι πόδεσσιν); XXII 201 (μάρψαι ποσίν).

⁹ Ci aggiriamo intorno al tema dell'universalità della poesia, già mirabilmente esposto da Aristotele in *Poetica* 9, 1451 a 38 - b 10. Archiloco è grande poeta perché coglie il verisimile: egli sa narrare non tanto ciò che una volta è accaduto quanto ciò che nella vita accade. E davvero non lo si può annoverare, quando racconta (lui, giambografo per eccellenza secondo gli antichi) della sua esperienza in guerra, fra quei giambografi che – sempre secondo Aristotele – non creano nulla di universale ma solo effimeri componimenti *ad personam* (*Poet.* 9, 1451 b 14-15). Del resto, stando a ciò che ci rimane dell'opera di Archiloco, il tema della guerra raramente è trattato in trimetri.

XXII 96 ss.). Ares Enialio ne governa le sorti e uccide da ogni parte: è sanguinario¹⁰, indifferente, imparziale (ξυνὸς Ἐνυάλιος, *Il.* XVIII 309). Chi meglio di Archiloco può apprezzare questa massima omerica?

†ἔρξω· ἐτήτυμον γὰρ ξυνὸς ἀνθρώποις Ἄρης
(fr. 110 W²)
... è vero, fra gli uomini Ares non fa distinzioni.

Per l'eroe omerico, l'ideale di una *bella* morte è più potente della paura di una morte dolorosa. Ettore in un primo momento fugge di fronte a Achille ma poi, in nome del proprio onore e per evitare l'onta, si arresta, combatte, muore (*Il.* XXII, 136 ss.).

La priorità di Archiloco, invece, è quella di salvarsi la vita: per poter combattere ancora, giacché egli, per vivere, combatte. Nel noto frammento 5 W² riportato sopra egli racconta di come sia stato costretto a abbandonare il suo scudo e fuggire di fronte al nemico incalzante.

"O con questo o sopra questo", dicevano le madri spartane, indicando lo scudo, ai figli che andavano in battaglia. "Senza questo", vuol dire Archiloco senza vergogna. Non c'è da vergognarsi, perché egli non ha compiuto un atto di viltà: è stato sopraffatto. E non ha gettato lo scudo (come già i commentatori antichi forzatamente interpretavano¹¹): lo ha perso nello scontro e non ha potuto recuperarlo.

Archiloco sa quanto sia importante il suo scudo, arma definita, con terminologia omerica, "perfetta" (ἔντος ἀμώμητον); e sperimenta quanto sia sgradevole che un detestato nemico si pavoneggi superbo di una tale conquista, proprio come Ettore si gloriava delle armi di Achille sottratte a Patroclo¹². La domanda retorica e la maledizione finale, probabilmente, tradiscono anche un tentativo di esorcizzare questo fastidio.

Ma Archiloco sa pure che il respiro conta più della materia inanimata; sa che potrà continuare a esercitare il suo ardore bellico grazie a un'accortezza che non può considerarsi vigliaccheria. Ciò che lo distanzia da Omero non è la sua presunta esaltazione irridente della viltà: è una acuta rielaborazione del concetto di viltà.

¹⁰ Il dio della guerra è μιάφονος in *Il.* V 31 e *passim*. Cfr. Archiloco, fr. 18: ...παῖδ' Ἄρεω μητόνου. E se fosse proprio Phobos, il Terrore, questo figlio di Ares a cui Archiloco si riferisce nel frammento? Lo ha supposto M. Treu (*Archilochos*, München 1959, 201), e l'ipotesi rende in pieno lo spirito archilocheo: guerra e paura sono indissolubili.

¹¹ ῥίπτειν è il verbo più usato nelle testimonianze antiche per definire l'azione di Archiloco.

¹² *Il.* XVII 472-73: τεύχεα δ' Ἐκτωρ/ αὐτὸς ἔχων ὤμοισιν ἀγάλλεται Αἰακίδαο .

Nello scarto di tono operato da Archiloco nei confronti di Omero non c'è derisione parodistica. C'è, invece, un personale omaggio, ricco di intelligenza solo un po' irriverente, da parte di un nuovo poeta nei confronti di una tradizione irrinunciabile. Rielaborando, grazie alla sua esperienza quotidiana, la straordinaria partitura omerica, Archiloco detta il ritmo che governerà la nuova poesia greca.